

# addio ferrovia



## Eni, Enel, Anas e le altre Le statali che uccidono il Sud

Mezzogiorno senza servizi. Si allarga il divario con l'Italia

**CATANZARO** Proprio in questi giorni è uscito, per i tipi di Rubbettino, il saggio "Il divario Nord-Sud in Italia - 1861-2011" dei professori Vittorio Daniele dell'Università di Catanzaro e Paolo Malanima del Cnr. I due economisti trattano l'economia del Mezzogiorno d'Italia nei 150 anni dall'Unità al primo decennio del XXI secolo. Un'analisi accurata e profonda sui divari tra Nord e Sud, il dualismo storico arricchito da tematiche comparative e da spiegazioni filologiche sulla diversità. Volendo guardare il bicchiere mezzo pieno possiamo evidenziare una notizia fresca fresca. L'aeroporto di Lamezia inaugurando il nuovo terminal registra due milioni di passeggeri.

Di contro c'è il bicchiere mezzo vuoto. Anzi, vuoto. Hanno concorso a svuotarlo, fra gli altri, i monopoli di Stato. Che non si riferiscono, in questa circostanza, alla manifattura tabacchi, ma ai monopoli dei servizi. Che, com'è noto, sono: Anas, Enel, Eni, Trenitalia, Rfi. Questi enti vedono i calabresi come consumatori. E come tali dovrebbero essere trattati, cioè alla pari degli altri italiani. Nessun vittimismo. Ma qui si sovrappone sul fatto che la qualità dei servizi pubblici è diversa tra la Calabria e, poniamo, la Lombardia. Servizi scarsi e nessun investimento. Annunci tanti. E tantissimi tagli.

Vogliamo fare, anche questo fresco fresco, un esempio? Si abatteranno sulla Calabria, sulla Sicilia e sulla Puglia, a partire dal prossimo 12 dicembre, tagli sui treni a lunga percorrenza. Questi tagli comporteranno, ovviamente, oltre ad una contrazione del personale occupato, un'ulteriore riduzione di servizi essenziali per i pas-



saggeri e, soprattutto, l'aumento delle distanze fra la Calabria e il resto del Paese. E l'onorevole Maria Grazia Laganà (Pd), locrese, ha commentato: «Già erano stati completamente tagliati i collegamenti a lunga percorrenza sulla linea jonica, con la Locride costretta a una condizione di marginalità indegna di un Paese civile».

Le doglianze contro le Ferrovie dello Stato sono bipartisan se è vero che l'onorevole Giovanni Dima (Pdl) ha di recente denunciato: «L'orario invernale di Trenitalia prevede un generale ridimensionamento del trasporto ferroviario in Calabria tanto da far dire alle organizzazioni sindacali di categoria, proprio in questi giorni,

sulla stampa regionale, che questa decisione provocherebbe il definitivo annullamento di ben il 70 per cento dei servizi ferroviari notturni». Addio vagoni letti. Tanto c'è l'aereo. E l'alta velocità si ferma a Napoli. E per restare tra i binari si ricorda il mancato impegno di Rfi che doveva investire 280,5 milioni di euro sul gate-way in-

tegrato al sistema ferroviario nazionale per l'area portuale di Gioia Tauro.

Chi invece vuole investire è l'Enel. A Rossano, riconvertendo la centrale esistente con l'uso del carbone.

Poi c'è l'Eni che sta tentando di estrarre il metano e forse anche il petrolio da una seconda piattaforma posta al largo della colonna di Hera Lacinia, nel pieno della riserva marina

tra Crotona e Isola Capo Rizzuto. La società petrolifera, poi, invece di preoccuparsi di bonificare e risanare l'area industriale di Crotona lesina sulle royalties.

Capitolo a sé è l'Anas. Di cui si sa tutto, sia della Salerno-Reggio Calabria che della 106. A giugno il Cipe deliberò il cosiddetto "Piano per il Sud" che

è stato suddiviso tra opere a valenza nazionale e opere a valenza regionale. Si tratta in realtà per lo più del completamento di opere lasciate da tempo in sospeso. Abbandonate. Ne citiamo alcune. La citata Ag; l'elettificazione di una tratta ferroviaria sulla Salerno-

**La nostra storia è un elenco di grandi opere incompiute negli ultimi 150 anni**

Reggio Calabria; lo svincolo di Firmo; la riconfigurazione della linea ferroviaria nella città di Reggio Calabria; la strada "Mirto Crosia-Longobucco"; la trasversale delle Serre; la strada statale 280 "Due mari-Medio Savuto"; l'integrazione finanziaria del lotto di Gioiosa Jonica della 106; la dighe dell'Esaro e del Menta; il completamento del porto di Catanzaro Lido.

**BRUNO GEMELLI**  
b.gemelli@calabriaora.it

## Così ci fanno fuori E' ora di ribellarsi

DI PIERO SANSONETTI

**COSENZA** Quello deciso da Trenitalia è un massacro che costerà carissimo alla Calabria. La scelta di tagliare, dal 12 dicembre, la bellezza di ventuno treni a lunga percorrenza, che collegano la nostra regione al Nord Italia e viceversa, corrisponde a una idea molto semplice dell'Italia: un paese diviso in due, nel quale il Nord comanda e ha il diritto di essere servito e ricco di infrastrutture, e il Sud "serve" e se è necessario fare sacrifici ha il compito di pagare. Tagliare 21 treni a lunga percorrenza vuol dire, più o meno, imporre alla Calabria l'isolamento e la paralisi dei trasporti. Tenendo conto che l'autostrada è praticamente bloccata da

molti anni e per molti altri anni lo sarà, e che di conseguenza - il collegamento su gomma sia verso il Nord sia tra le varie città calabresi è quasi impossibile. E tenendo conto che tutta la costa ionica è quasi priva di collegamenti ferroviari, e che - anche lì - i pochi treni che ci sono sono a rischio soppressione.

Tutto questo è il risultato di una politica nordista e di rapina, che da molti anni è la politica vincente nel nostro paese, e che da almeno un ventennio è accentuata dalla forza politica della Lega, che ha saputo influenzare col suoi antimeridionalismo sia i governi di destra che quelli di sinistra.

Se non si riesce a fermare questa tendenza all'annientamento della Calabria il costo sarà altissimo. Il problema è che sino ad oggi le classi dirigenti calabresi sono state clamorosamente subalterne al nordismo. Cioè hanno cercato di rannicchiarsi in una "enclave" politica del tutto subalterna al modello politico e di sviluppo del Nord. E accontentarsi di lucrare, per se,

qualche "avanzo" di privilegi. Una miseria, una vergogna. Questo riguarda i politici, gli imprenditori, i sindacati, gli intellettuali, e - naturalmente - i giornali.

Se non si rovescia questa abitudine, se non si apre un fronte meridionalista agguerrito e spregiudicato, la Calabria è condannata a morte. Cominciamo da qui: dai treni. E verifichiamo quali settori politici sono disposti a giocarsi su questa battaglia la propria credibilità e il proprio futuro. E' difficile, certo, richiede concretezza, impegno e coraggio vero. Si rischia di rompersi l'osso del collo. Certo, è più facile recitare qualche litania contro la "ndrangheta, fare un po' di retorica, e poi accodarsi a "Repubblica" e al "Sole 24 Ore". Che continueranno a ripetere che il vero nemico del Sud è il Sud. Che è come dire ai poveri: "servite i ricchi, ascoltateci, curateli, perché non sono loro i nemici vostri, i vostri nemici sono gli altri poveri". No: il nemico dei poveri sono i ricchi. Il nemico del Sud è il Nord.